

Erodoto III, 80-82: Tripolitico

Ὅτανης μὲν ἐκέλευε ἐς μέσον Πέρσησι καταθεῖναι τὰ πρήγματα, λέγων τάδε· Ἐμοὶ δοκεῖ ἓνα μὲν ἡμέων μούναρχον μηκέτι γενέσθαι· οὔτε γὰρ ἡδὺ οὔτε ἀγαθόν. ... κῶς δ' ἂν εἶη χρῆμα κατηρημένον μούναρχῃ, τῇ ἕξεστι ἀνευθύνῳ ποιέειν τὰ βούλεται; καὶ γὰρ ἂν τὸν ἄριστον ἀνδρῶν πάντων σάντα ἐς ταύτην τὴν ἀρχὴν ἐκτὸς τῶν ἐωθότων νοημάτων στήσειε. ἐγγίνεται μὲν γὰρ οἱ ὕβρις ὑπὸ τῶν παρεόντων ἀγαθῶν, φθόνος δὲ ἀρχῆθεν ἐμφύεται ἀνθρώπῳ. (4) δύο δ' ἔχων ταῦτα ἔχει πᾶσαν κακότητα· τὰ μὲν γὰρ ὕβρι κεκορημένος ἔρδει πολλὰ καὶ ἀτάσθαλα, τὰ δὲ φθόνῳ· καίτοι ἄνδρα γε τύραννον ἄφθονον ἔδει εἶναι, ἔχοντά γε πάντα τὰ ἀγαθὰ· τὸ δὲ ὑπεναντίον τούτου ἐς τοὺς πολίτας πέφυκε. φθονεῖ γὰρ τοῖσι ἀρίστοισι περιεοῦσί τε καὶ ζώουσι, χαίρει δὲ τοῖσι κακίστοισι τῶν ἀστῶν, διαβολὰς δὲ ἄριστος ἐνδέκεσθαι. ἀναρμοστότατον δὲ πάντων· ἦν τε γὰρ αὐτὸν μετρίως θωμάζης, ἄχθεται ὅτι οὐ κάρτα θεραπεύεται, ἦν τε θεραπεύη τις κάρτα, ἄχθεται ἅτε θωπὶ. τὰ δὲ δὴ μέγιστα ἔρχομαι ἐρέων· νόμαίά τε κινεῖ πάτρια καὶ βιᾶται γυναῖκας κτείνει τε ἀκρίτους.

πλήθος δὲ ἄρχον πρῶτα μὲν οὔνομα πάντων κάλλιστον ἔχει, **ισονομίην**, δεύτερα δὲ τούτων τῶν ὁ μούναρχος ποιέει οὐδέν· **πάλῳ μὲν ἀρχὰς ἄρχει, ὑπεύθυνον δὲ ἀρχὴν ἔχει, βουλευματα δὲ πάντα ἐς τὸ κοινὸν ἀναφέρει**. τίθεμαι ὧν γνώμην μετέντας ἡμέας μούναρχῆν τὸ πλήθος ἀέξειν· **ἐν γὰρ τῷ πολλῷ** ἐνὶ τὰ πάντα.

Otane consigliava di affidare il potere a tutti i Persiani, con queste parole: “A me pare opportuno che nessuno divenga più nostro monarca: non è cosa piacevole, né giusta. [...] Come potrebbe essere ben ordinata la monarchia, alla quale è lecito far quello che vuole senza renderne conto? Il potere monarchico svierebbe dal suo solito modo di pensare anche il migliore degli uomini, se si trovasse ad avere tale autorità. Dai beni presenti gli proviene l’arroganza, e fin dalle origini è innata in lui l’invidia. E avendo questi due vizi ha ogni malvagità. Infatti, molti atti scellerati li compie perché è gonfio di arroganza, altri per invidia. Eppure, un tiranno non dovrebbe essere invidioso, possedendo tutti i beni. Egli si comporta invece in modo opposto verso i cittadini: invidia i migliori che sono in vita, si compiace dei peggiori fra i cittadini ed è dispostissimo ad ascoltare calunnie. E la cosa più sconveniente è questa: se qualcuno lo onora con moderazione, si sdegna di non essere onorato a sufficienza; se invece qualcuno lo onora molto, si sdegna considerandolo un adulatore. Dirò ora la cosa più grave: il tiranno sovverte le leggi patrie, fa violenza alle donne e manda a morte senza giudizio.

Il governo del popolo, invece, prima di tutto ha il nome più bello, **isonomia**; in secondo luogo, non fa nulla di quello che fa un monarca: **esercita le magistrature per sorteggio, ha un potere soggetto a rendiconto e sottopone la giudizio comune ogni decisione**. Io dunque esprimo il parere di abbandonare la monarchia e di dare il potere al popolo, **perché nella maggioranza risiede ogni diritto**”.

Ὅτανης μὲν δὴ ταύτην γνώμην ἐσέφερε, Μεγάβυξος δὲ ὀλιγαρχίῃ ἐκέλευε ἐπιτρέπειν, λέγων τάδε· Τὰ μὲν Ὅτανης εἶπε τυραννίδα παύων, λελέχθω κάμοι ταῦτα, τὰ δ' ἐς τὸ πλήθος ἄνωγε φέρειν τὸ κράτος, γνώμης τῆς ἀρίστης ἡμάρτηκε· ὁμίλου γὰρ ἀχρηίου οὐδέν ἐστι ἀσυνετώτερον οὐδὲ ὕβριστότερον. καίτοι τυράννου ὕβριν φεύγοντας ἄνδρας ἐς δήμου ἀκολάστου ὕβριν πεσεῖν ἐστι οὐδαμῶς ἀνασχετόν. ὁ μὲν γὰρ εἴ τι ποιέει, γινώσκων ποιέει, τῷ δὲ οὐδὲ γινώσκειν ἐνὶ· κῶς γὰρ ἂν γινώσκοι ὃς οὔτ' ἐδιδάχθη οὔτε οἶδε καλὸν οὐδὲν οὐδ' οἰκίον, ὡθέει τε ἐμπεσῶν τὰ πρήγματα ἄνευ νόου, χειμάρρῳ ποταμῷ ἴκελος; δῆμῳ μὲν νυν, οἱ Πέρσησι κακὸν νοέουσι, οὔτοι χράσθων, ἡμεῖς δὲ ἀνδρῶν τῶν ἀρίστων ἐπιλέξαντες ὁμιλίην τούτοισι περιθέωμεν τὸ κράτος· ἐν γὰρ δὴ τούτοισι καὶ αὐτοὶ ἐνεσόμεθα, ἀρίστων δὲ ἀνδρῶν οἰκὸς ἄριστα βουλευματα γίνεσθαι.

Otane dunque espresse questa opinione. Megabizo invece esortava a volgersi all’oligarchia dicendo così: “Quel che ha detto Otane per porre fine alla tirannide si intenda detto anche da me; ma quanto al fatto che egli (Otane) vi invitava a conferire il potere al popolo, egli non ha colto il parere

migliore: niente infatti c'è di più privo di intelligenza, *asynetoteron*, né di più insolente, *hybristoteron*, del popolo inutile. E certo, che per sfuggire all'insolenza di un tiranno gli uomini cadano nell'insolenza di una plebaglia sfrenata, è del tutto intollerabile. Questo infatti se fa qualcosa la fa a ragion veduta, questa invece no a neppure capacità di discernimento; e come potrebbe averne chi né ha imparato da altri né conosce da sé niente di buono, e si getta nelle questioni politiche senza ragionare, come un torrente impetuoso? Facciano dunque uso della democrazia quelli che vogliono male ai persiani; noi invece, scelto il gruppo degli uomini migliori, a questi affidiamo il potere; fra questi ci saremo anche noi, ed è giusto che dagli uomini migliori derivino le deliberazioni migliori”.

Μεγάβυξος μὲν δὴ ταύτην γνώμην ἐσέφερε, τρίτος δὲ Δαρεῖος ἀπεδείκνυτο γνώμην, λέγων· Ἐμοὶ δὲ τὰ μὲν εἶπε Μεγάβυξος ἐς τὸ πλῆθος ἔχοντα δοκέει ὀρθῶς λέξαι, τὰ δὲ ἐς ὀλιγαρχίην οὐκ ὀρθῶς. τριῶν γὰρ προκειμένων καὶ πάντων τῷ λόγῳ ἀρίστων ἐόντων, δήμου τε ἀρίστου καὶ ὀλιγαρχίης καὶ μουνάρχου, πολλῶ τοῦτο προέχειν λέγω. ἀνδρὸς γὰρ ἐνὸς τοῦ ἀρίστου οὐδὲν ἄμεινον ἂν φανείη· γνώμη γὰρ τοιαύτη χρεώμενος ἐπιτροπεύοι ἂν ἀμωμήτως τοῦ πλήθους, σιγῶτό τε ἂν βουλευμάτα ἐπὶ δυσμενέας ἄνδρας οὕτω μάλιστα. ἐν δὲ ὀλιγαρχίῃ πολλοῖσι ἀρετὴν ἐπασκέουσι ἐς τὸ κοινὸν ἔχθεα ἴδια ἰσχυρὰ φιλέει ἐγγίνεσθαι· αὐτὸς γὰρ ἕκαστος βουλόμενος κορυφαῖος εἶναι γνώμησί τε νικᾶν ἐς ἔχθεα μεγάλα ἀλλήλοισι ἀπικνέονται, ἐξ ὧν στάσιες ἐγγίνονται, ἐκ δὲ τῶν στασιῶν φόνος, ἐκ δὲ τοῦ φόνου ἀπέβη ἐς μουναρχίην, καὶ ἐν τούτῳ διέδεξε ὅσῳ ἐστὶ τοῦτο ἄριστον. δήμου τε αὖ ἄρχοντος ἀδύνατα μὴ οὐ κακότητα ἐγγίνεσθαι· κακότητος τοίνυν ἐγγινομένης ἐς τὰ κοινὰ ἔχθεα μὲν οὐκ ἐγγίνεται τοῖσι κακοῖσι, φιλίας δὲ ἰσχυραί· οἱ γὰρ κακοῦντες τὰ κοινὰ συγκύψαντες ποιεῦσι. τοῦτο δὲ τοιοῦτο γίνεται ἐς ὃ ἂν προστάς τις τοῦ δήμου τοὺς τοιούτους παύσῃ· ἐκ δὲ αὖ τούτων θωμάζεται οὗτος δὴ ὑπὸ τοῦ δήμου, θωμαζόμενος δὲ ἂν ὧν ἐφάνη μουνάρχος ἐών· καὶ ἐν τούτῳ δηλοῖ καὶ οὗτος ὡς ἡ μουναρχίη κράτιστον. ἐνὶ δὲ ἐπεὶ πάντα συλλαβόντα εἰπεῖν, κόθην ἡμῖν ἡ ἐλευθερίῃ ἐγένετο καὶ τεῦ δόντος; κότερα παρὰ δήμου ἢ ὀλιγαρχίης ἢ μουνάρχου; ἔχω τοίνυν γνώμην ἡμέας ἐλευθερωθέντας διὰ ἓνα ἄνδρα τὸ τοιοῦτο περιστέλλειν, χωρὶς τε τούτου πατρίους νόμους μὴ λύειν ἔχοντας εὔ· οὐ γὰρ ἄμεινον.

Megabizo dunque espresse questa opinione. Poi per terzo manifestò il proprio pensiero Dario, il quale disse: "A me i giudizi espressi da Megabizo nei confronti del popolo (*plethos*) sembrano esatti, ma inesatti quelli sull'oligarchia (*oligarchie*). Delle tre forme di governo in questione, tutte ottime a parole, e cioè democrazia, oligarchia e monarchia, io sostengo che quest'ultima è di gran lunga superiore. Un uomo solo eccellente (*aristos*): nulla può apparire preferibile. Servendosi delle proprie straordinarie capacità può governare il popolo in maniera irreprensibile: è la soluzione più efficace per mantenere segreti i provvedimenti presi nei confronti dei nemici. In una oligarchia, dove sono in molti a impegnare a fondo le proprie capacità per il bene comune, sorgono di solito accese rivalità personali. Ciascuno desidera primeggiare e far prevalere la propria opinione e si arriva così a gravi odi reciproci; dagli odi nascono sedizioni, dalle sedizioni stragi; e dalle stragi al potere di uno solo il passo è breve: anche in questo si dimostra la superiorità della monarchia. Quando invece è il popolo (*demos*) a detenere il potere, inevitabilmente si sviluppa la malvagità (*kakotes*): e quando questa penetra nella cosa pubblica, fra i malvagi non si formano inimicizie bensì amicizie fondate sulla violenza: perché quanti agiscono ai danni dello stato uniscono i loro sforzi. Le cose vanno così fino a quando qualcuno si mette a capo del popolo e pone fine alle loro trame. Quest'uomo si attira l'ammirazione del popolo e così in conseguenza di tale ammirazione è proclamato re: anche in questo si dimostra che la monarchia è la forma di governo più sicura. Insomma, per riassumere in una sola frase: da dove è venuta a noi la libertà? Chi ce l'ha data? Il popolo, una oligarchia o un sovrano? Il mio parere è che noi, ottenuta la libertà per opera di un solo uomo, dobbiamo conservare questa forma di governo; e, a parte questo, non dobbiamo violare le tradizioni patrie (*patrioi nomoi*) che sono validissime; non ne trarremmo certo un vantaggio".

Thuc. II, 37, 1: Epitafio di Pericle

καὶ ὄνομα μὲν διὰ τὸ μὴ ἐς ὀλίγους ἀλλ' ἐς πλείονας οἰκεῖν δημοκρατία κέκληται· μέτεστι δὲ κατὰ μὲν τοὺς νόμους πρὸς τὰ ἴδια διάφορα πᾶσι τὸ ἴσον, κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν, ὡς ἕκαστος ἐν τῷ εὐδοκίμῳ, οὐκ ἀπὸ μέρους τὸ πλεόν ἐς τὰ κοινὰ ἢ ἀπ' ἀρετῆς προτιμᾶται, οὐδ' αὖ κατὰ πενίαν, ἔχων γέ τι ἀγαθὸν δρᾶσαι τὴν πόλιν, ἀξιώματος ἀφανεία κεκώλυται.

Per il fatto che tale governo non si basa sui pochi, ma **sulla maggioranza**, si chiama democrazia. Essa assicura a tutti l'uguaglianza secondo le leggi, per quanto concerne gli interessi privati; per quanto riguarda il prestigio, se qualcuno eccelle in un campo, lo ottiene sulla base del valore personale, e non dell'appartenenza ad una fazione politica. D'altro canto, nessun cittadino povero, che possa contribuire all'utile della città, ne è impedito dall'oscurità della sua condizione.

Thuc. VI, 39, 1-2: Discorso di Atenagora di Siracusa

φήσει τις δημοκρατίαν οὔτε ξυνετὸν οὔτ' ἴσον εἶναι, τοὺς δ' ἔχοντας τὰ χρήματα καὶ ἄρχειν ἄριστα βελτίστους. ἐγὼ δὲ φημι πρῶτα μὲν **δῆμον ζύμπαν ὀνομάσθαι, ὀλιγαρχίαν δὲ μέρος**, ἔπειτα φύλακας μὲν ἀρίστους εἶναι χρημάτων τοὺς πλουσίους, βουλευῆσαι δ' ἂν βέλτιστα τοὺς ξυνετούς, κρῖναι δ' ἂν ἀκούσαντας ἄριστα **τοὺς πολλούς**, καὶ ταῦτα ὁμοίως καὶ κατὰ μέρη καὶ ζύμπαντα ἐν δημοκρατίᾳ ἰσομοιρεῖν.

Si dirà che la democrazia non è né intelligente né equa, e che coloro che hanno ricchezze sono i più adatti a governare meglio. Ma io dico che **per popolo si intende il tutto, per oligarchia una parte**, e che i migliori custodi delle ricchezze sono i ricchi, ma i consigli migliori vengono dalle persone intelligenti e le migliori valutazioni le prende **la maggioranza**; e nella democrazia tutti costoro, singolarmente e nel loro complesso, godono dei medesimi diritti.

Eschilo Supplici 600 ss.

Δα. θαρσεῖτε, παῖδες· εὖ τὰ τῶν ἐγχωρίων (600)
δήμου δέδοκται παντελεῖ **ψηφίσματα**.

Χο. ὦ χαῖρε πρέσβυ, φίλτατ' ἀγγέλλων ἐμοί.
ἐνισπε δ' ἡμῖν ποῖ κεκύρωται τέλος,
δήμου κρατοῦσα χεῖρ ὄπηι πληθύνεται.

Δα. ἔδοξεν Ἀργείοισιν, οὐ διχορρόπως, (605)
ἀλλ' ὥστ' ἀνηβῆσαι με γηραιῖ φρενί·
πανδημίαι γὰρ χερσὶ δεξιωνύμοις
ἔφριξεν αἰθὴρ τόνδε κραινόντων λόγον,
ἡμᾶς μετοικεῖν τῆσδε γῆς ἐλευθέρους
κάρρουσιάστους ξύν τ' ἀσυλῖαι βροτῶν, (610)
καὶ μήτ' ἐνοίκων μήτ' ἐπηλύδων τινὰ
ἄγειν· ἐὰν δὲ προστιθῆι τὸ καρτερόν,
τὸν μὴ βοηθήσαντα τῶνδε γαμόρων
ἄτιμον εἶναι ξύν φυγῆι δημηλάτῳ.
τοιάνδ' ἔπειθε ῥῆσιν ἀμφ' ἡμῶν λέγων (615)
ἄναξ Πελασγῶν, ἱεσίου Ζηνὸς κότον
μέγαν προφωνῶν μήποτ' εἰσόπιν χρόνου
πόλιν παχῦναι, ξενικὸν ἀστικόν θ' ἄμα
λέγων διπλοῦν μίασμα πρὸς πόλεως φανέν
ἀμήχανον βόσκημα πημονῆς πέλειν. (620)

τοιαῦτ' ἀκούων χερσὶν Ἀργεῖος λεῶς
ἔκραν' ἄνευ κλητῆρος ὧς εἶναι τάδε·
δημηγόρους δ' ἤκουσεν εὐπειθῆς στροφᾶς
δῆμος Πελασγῶν, Ζεὺς δ' ἐπέκρανεν τέλος.

Dànao:

Coraggio, fanciulle: i **decreti del popolo** che qui abita vi sono stati del tutto favorevoli.

Coro:

Salve, vecchio che rechi fauste notizie! Dimmi, cosa fu deciso alla fine per noi **dalla mano potente del popolo riunita in seduta plenaria?**

Dànao:

è stato deciso dagli Argivi in modo non ambiguo, ma tale da far tornare giovane il mio vecchio cuore. **Giacché l'aria brulicò per le destre levate; e tutto il popolo insieme ratificò questo decreto:** che possiate risiedere in questa terra, libere e sicure, protette da ogni offesa, e nessuno, né del posto né estraneo, possa rapirvi. E qualora vi sia violenza, chi di questa terra non vi porti aiuto sia privato dei diritti e vada in disonorevole esilio. Li persuase parlando a nostro favore il re dei Pelasgi, mettendo in guardia da che la città non subisse in futuro la grande ira di Zeus protettore dei supplici, e dichiarando che se una duplice contaminazione, da stranieri e da cittadini, fosse apparsa in città, avrebbe alimentato un'angoscia senza sollievo. Udito ciò, il popolo di Argo senza attendere l'invito dell'araldo **votò a favore per alzata di mano**. Il popolo dei Pelasgi, pronto a comprendere, ha ascoltato le parole a lui rivolte; e Zeus ha condotto la cosa a buon fine.

Erodoto V, 78

Ἀθηναῖοι μὲν νυν ἠϋξήντο· δηλοῖ δὲ οὐ κατ' ἐν μόνον ἀλλὰ πανταχῆ ἡ ἰσηγορίη ὡς ἐστὶ χρῆμα σπουδαῖον, εἰ καὶ Ἀθηναῖοι τυραννευόμενοι μὲν οὐδαμῶν τῶν σφέας περιοικεόντων ἦσαν τὰ πολέμια ἀμείνους, ἀπαλλαχθέντες δὲ τυράννων μακρῶ πρῶτοι ἐγένοντο. δηλοῖ ὧν ταῦτα ὅτι κατεχόμενοι μὲν ἐθελοκάκεον ὡς δεσπότη ἐργαζόμενοι, ἐλευθερωθέντων δὲ αὐτὸς ἕκαστος ἐσωτῶ προεθυμέτο <τι> κατεργάζεσθαι.

Gli Ateniesi dunque diventavano più potenti. Ed è chiaro che non per un solo aspetto, ma da ogni punto di vista **l'uguaglianza** è un bene prezioso, se anche gli Ateniesi, finché avevano un regime tirannico, non erano superiori, sul piano militare, a nessuno dei popoli confinanti, mentre, quando furono liberati dai tiranni, divennero di gran lunga i primi. Dunque è chiaro che, finché erano dominati, si lasciavano sconfiggere, perché lavoravano per un padrone, mentre, dopo che furono liberati, ciascuno si impegnava con entusiasmo nel proprio interesse.

Euripide Supplici 399 ss.

ΚΗΡΥΞ

__ τίς γῆς τύραννος; πρὸς τίν' ἀγγεῖλαί με χρῆ (399)
__ λόγους Κρέοντος, ὃς κρατεῖ Κάδμου χθονὸς (400)
__ Ἐτεοκλέους θανόντος ἀμφ' ἑπταστόμους
__ πύλας ἀδελφῆι χειρὶ Πολυνείκους ὕπο;

Θη. πρῶτον μὲν ἤρξω τοῦ λόγου ψευδῶς, ξένε,

__ ζητῶν **τύραννον** ἐνθάδ'· οὐ γὰρ ἄρχεται
__ ἐνὸς πρὸς ἀνδρὸς ἀλλ' **ἐλευθέρα** πόλις. (405)
__ **δῆμος δ' ἀνάσσει διαδοχαῖσιν ἐν μέρει**

ἐνιαυσίαισιν, οὐχὶ τῶι πλούτῳ διδοὺς
τὸ πλεῖστον ἀλλὰ χῶ πένης ἔχων ἴσον.

Κη. ἐν μὲν τόδ' ἡμῖν ὥσπερ ἐν πεσσοῖς δίδως
κρεῖσσον· πόλις γὰρ ἦς ἐγὼ πάρειμ' ἄπο (410)
ἐνὸς πρὸς ἀνδρὸς οὐκ ὄχλοι κρατύνεται·
οὐδ' ἔστιν αὐτὴν ὅστις ἐκχαυνῶν λόγοις
πρὸς κέρδος ἴδιον ἄλλοτ' ἄλλοσε στρέφει,
τὸ δ' αὐτίχ' ἠδὺς καὶ διδοὺς πολλὴν χάριν
ἐσαῦθις ἔβλαψ', εἶτα διαβολαῖς νέαις (415)
κλέψας τὰ πρόσθε σφάλματ' ἐξέδου δίκης.
ἄλλως τε πῶς ἂν μὴ διορθεύων λόγους
ὀρθῶς δύναιτ' ἂν δῆμος εὐθύνειν πόλιν;
ὁ γὰρ χρόνος μάθησιν ἀντι τοῦ τάχους
κρεῖσσω δίδωσι. γαπόνος δ' ἀνὴρ πένης, (420)
εἰ καὶ γένοιτο μὴ ἀμαθής, ἔργων ὑπο
οὐκ ἂν δύναιτο πρὸς τὰ κοῖν' ἀποβλέπειν.
ἦ δὴ νοσῶδες τοῦτο τοῖς ἀμείνοσιν,
ὅταν πονηρὸς ἀξίωμ' ἀνὴρ ἔχη
γλώσση κατασχὼν δῆμον, οὐδὲν ὦν τὸ πρίν. (425)

Θη. κομψός γ' ὁ κῆρυξ καὶ παρεργάτης λόγων.
ἐπεὶ δ' ἀγῶνα καὶ σὺ τόνδ' ἠγωνίσω,
ἄκου'· ἄμιλλαν γὰρ σὺ προύθηκας λόγων.
οὐδὲν τυράννου δυσμενέστερον πόλει,
ὅπου τὸ μὲν πρῶτιστον οὐκ εἰσὶν νόμοι (430)
κοινοί, κρατεῖ δ' εἷς τὸν νόμον κεκτημένος
αὐτὸς παρ' αὐτῶι· καὶ τόδ' οὐκέτ' ἔστ' ἴσον.
γεγραμμένων δὲ τῶν νόμων ὅ τ' ἀσθενής @1
ὁ πλούσιός τε τὴν δίκην ἴσην ἔχει,
ἔστιν δ' ἐνισπεῖν τοῖσιν ἀσθενεστέροις (435)
τὸν εὐτυχοῦντα ταῦθ' ὅταν κλύη κακῶς,
νικᾷ δ' ὁ μείων τὸν μέγαν δίκαι' ἔχων.
τοῦλεύθερον δ' ἐκεῖνο· Τίς θέλει πόλει
χρηστόν τι βούλευμ' ἐς μέσον φέρειν ἔχων;
καὶ ταῦθ' ὁ χρήζων λαμπρὸς ἐσθ', ὁ μὴ θέλων (440)
σιγαῖ. τί τούτων ἔστ' ἰσαίτερον πόλει;
καὶ μὴν ὅπου γε δῆμος εὐθυντῆς χθονὸς
ὑποῦσιν ἀστοῖς ἠδετα νεανίας·
ἀνὴρ δὲ βασιλεὺς ἐχθρὸν ἠγεῖται τόδε,
καὶ τοὺς ἀρίστους οὕς \leq τ' \geq ἂν ἠγῆται φρονεῖν (445)
κτείνει, δεδοικῶς τῆς τυραννίδος πέρι.
πῶς οὖν ἔτ' ἂν γένοιτ' ἂν ἰσχυρὰ πόλις
ὅταν τις ὡς λειμῶνος ἠρινοῦ στάχυν

τομαῖς ἀφαιρῆι κάπολωτίζηι νέους;
_κτᾶσθαι δὲ πλοῦτον καὶ βίον τί δεῖ τέκνοις (450)
_ὡς τῶι τυράννωι πλείον' ἐκμοχθῆι βίον;
_ἢ παρθενεύειν παῖδας ἐν δόμοις καλῶς,
_τερπνὰς τυράννοις ἡδονὰς ὅταν θέληι,
_δάκρυα δ' ἔτοιμάζουσι; μὴ ζώην ἔτι
_εἰ τὰμὰ τέκνα πρὸς βίαν νυμφεύσεται. (455)
_καὶ ταῦτα μὲν δὴ πρὸς τὰ σ' ἐξηκόντισα.

ARALDO:

Dov'è il signore di questa terra? A chi devo recare il messaggio di Creonte, che ora ha il potere in Tebe, dopo che per mano del fratello Polinice alle sette mura di Tebe Etèocle è caduto?

TESEO:

Prima di tutto sei partito da un errore, o forestiero, visto che in Atene tu cerchi un signore: qui non comanda uno solo: **la città è libera**: comanda il popolo, con i suoi rappresentanti, eletti a turno anno per anno; e i ricchi non hanno privilegio alcuno: il povero ha **uguali diritti**.

ARALDO:

Tu mi hai concesso un punto di vantaggio, come al gioco dei dadi. La città dalla quale sono giunto è governata da un uomo solo, non dalla **folla**. E qui non c'è nessuno che a ciance esalti il popolo per il proprio tornaconto, e lo mandi di qua e di là. Tutti miele, costoro, tutti lusinghe prima, che poi si traducono in danno. E con calunnie nuove nascondono gli errori precedenti, e sfuggono alla giustizia. **D'altronde, come potrebbe il popolo, che non sa guidare neppure il proprio razicinio, reggere uno Stato?** Per insegnare questa dottrina ci vuole tempo, e non la fretta; e un povero bifolco, anche se non fosse ignorante, distolto dal suo lavoro, non potrà badare agli interessi pubblici. È un malanno grande, per gli onesti, quando un uomo malvagio e venuto su dal nulla acquista credito e con le sue chiacchiere domina il popolo.

TESEO:

È sottile questo araldo, e sa usare con abilità le parole, anche se è impudente. Ora, poiché tu hai proposto tale gara e mi inviti alla disputa, ascoltami. Nulla per uno Stato è più nocivo di un re assoluto. Qui, per primissima cosa, le leggi non sono uguali per tutti. In casa propria un uomo solo detiene le leggi e il potere; e l'uguaglianza non c'è. Ma quando esistono **leggi scritte**, il ricco e il povero ottengono uguale giustizia. Il debole può, quando lo insultano, confutare il potente; il piccolo, quando ha ragione, può vincere il grande.

Ecco che cos'è libertà: «Chi ha qualche consiglio utile e vuole offrirlo alla città?». Chi se la sente, diventa celebre di colpo; e chi non se la sente, se ne sta zitto. Esiste uguaglianza più perfetta?

E dove il popolo è sovrano del Paese, si è fieri di avere una florida gioventù nella città; invece un principe assoluto la considera nemica, e uccide i più forti e quelli che considera più assennati, perché teme per il suo regno. E come, allora, può diventare forte una città, se c'è chi tronca, come a primavera le spighe dal prato, ogni ardore, e stronca il fiore dei giovani? E a che serve procurare agi e ricchezze ai figli: perché il lusso del tiranno cresca di più? A che scopo crescere fanciulle costumate in casa, se dovranno essere il sollazzo del signore a suo piacimento: per seminare lacrime? Che io possa morire se qualcuno dovesse mai violare mia figlia! Con questi colpi rintuzzo i tuoi colpi.

Ps.-Senofonte, Costituzione degli Ateniesi, I, 2 e 12

Περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας, ὅτι μὲν εἴλοντο τοῦτον τὸν τρόπον τῆς πολιτείας οὐκ ἐπαινῶ διὰ τόδε, ὅτι ταῦθ' ἐλόμενοι εἴλοντο τοὺς πονηροὺς ἄμεινον πράττειν ἢ τοὺς χρηστούς· διὰ μὲν οὖν τοῦτο οὐκ ἐπαινῶ. ἐπεὶ δὲ ταῦτα ἔδοξεν οὕτως αὐτοῖς, ὡς εὖ διασφύζονται τὴν πολιτείαν καὶ τᾶλλα διαπράττονται ἃ δοκοῦσιν ἀμαρτάνειν τοῖς ἄλλοις Ἑλλήσι, τοῦτ' ἀποδείξω.

1. Circa il fatto che gli Ateniesi hanno scelto questo tipo di costituzione, non li approvo per questo motivo, perché, facendo questa scelta, hanno scelto che le persone senza qualità prevalessero sulle persone di qualità, quindi per questo non li approvo. Ma dato che hanno preso questa decisione, mostrerò come conservano bene la costituzione e compiono gli altri atti per i quali agli altri Greci sembra che sbagliano.

Πρῶτον μὲν οὖν τοῦτο ἐρῶ, ὅτι δικαίως \leq δοκοῦσιν \geq αὐτόθι [καὶ] οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειν τῶν γενναίων καὶ τῶν πλουσίων διὰ τόδε, ὅτι ὁ δῆμός ἐστιν ὁ ἐλαύνων τὰς ναῦς καὶ ὁ τὴν δύναμιν περιτιθεὶς τῇ πόλει, καὶ οἱ κυβερνήται καὶ οἱ κελευσταὶ καὶ οἱ πεντηκόνταρχοι καὶ οἱ πρωρᾶται καὶ οἱ ναυπηγοί, —οὗτοί εἰσιν οἱ τὴν δύναμιν περιτιθέντες τῇ πόλει πολὺ μᾶλλον ἢ οἱ ὀπλίται καὶ οἱ γενναῖοι καὶ οἱ χρηστοί. ἐπειδὴ οὖν ταῦτα οὕτως ἔχει, δοκεῖ δίκαιον εἶναι πᾶσι τῶν ἀρχῶν μετεῖναι ἔν τε τῷ κλήρῳ καὶ ἔν τῃ χειροτονίᾳ, **καὶ λέγειν (3) ἐξεῖναι τῷ βουλευμένῳ τῶν πολιτῶν.**

2. Innanzi tutto dirò che a buon diritto là i poveri e il popolo hanno più potere dei nobili e dei ricchi per questo motivo, perché è il popolo che fa andare le navi e conferisce potenza alla città: i piloti, gli ufficiali, i comandanti, i sottufficiali, i costruttori, sono questi che conferiscono potenza alla città molto più degli opliti, dei nobili e delle persone di qualità. Dunque, dal momento che questa è la situazione, sembra giusto che tutti prendano parte alle magistrature, sia a quelle per sorteggio, sia a quelle per votazione, **e che qualunque cittadino lo desideri abbia la facoltà di esprimere il proprio parere.**

ἔπειτα ὁπόσαι μὲν σωτηρίαν φέρουσι τῶν ἀρχῶν χρηστὰ οὐσαὶ καὶ μὴ χρηστὰ κίνδυνον τῷ δήμῳ ἅπαντι, τούτων μὲν τῶν ἀρχῶν οὐδὲν δεῖται ὁ δῆμος μετεῖναι· —οὔτε τῶν στρατηγιῶν κλήρῳ οἴονται σφίσι χρῆναι μετεῖναι οὔτε τῶν ἱππαρχιῶν· —γινώσκει γὰρ ὁ δῆμος ὅτι πλείω ὠφελεῖται ἔν τῳ μὴ αὐτὸς ἄρχειν ταῦτα τὰς ἀρχάς, ἀλλ' ἔαν τοὺς δυνατωτάτους ἄρχειν· ὁπόσαι δ' εἰσὶν ἀρχαὶ **μισθοφορίας ἕνεκα** καὶ ὠφελείας εἰς τὸν οἶκον, ταῦτα ζητεῖ ὁ δῆμος ἄρχειν.

3. Il popolo poi non desidera assumere nessuna di quelle magistrature che, a seconda che siano buone o cattive, procurano salvezza o pericoli a tutto il popolo (pensano di non dover assumere né la carica di stratega, né quella di ipparco): il popolo è infatti consapevole che è più utile non gestire in prima persona queste cariche, ma lasciare che le assumano i più capaci. Il popolo aspira invece a tutte quelle **cariche che garantiscono la retribuzione** e sono utili per il patrimonio.

διὰ τοῦτ' οὖν **ἰσηγορίαν** καὶ τοῖς δούλοις πρὸς τοὺς ἐλευθέρους ἐποιήσαμεν—καὶ τοῖς μετοίκους πρὸς τοὺς ἀστούς, διότι δεῖται ἡ πόλις μετοίκων διὰ τε τὸ πλῆθος τῶν τεχνῶν καὶ διὰ τὸ ναυτικόν· διὰ τοῦτο οὖν καὶ τοῖς μετοίκους εἰκότως **τὴν ἰσηγορίαν** ἐποιήσαμεν.

12. Per questo motivo abbiamo concesso agli schiavi **l'uguaglianza di parola** rispetto ai liberi e ai meteci rispetto ai cittadini, perché la città ha bisogno dei meteci per l'insieme dei mestieri e per la flotta. Verosimilmente per questo dunque abbiamo concesso **l'uguaglianza di parola** anche ai meteci.

Tucidide VIII, 66, 2-5

δῆμος μέντοι ὁμως ἔτι καὶ βουλὴ ἢ ἀπὸ τοῦ κυάμου ξυνελέγετο· **ἐβούλευον δὲ οὐδὲν ὅτι μὴ τοῖς ξυνεστῶσι δοκοίη**, ἀλλὰ καὶ οἱ λέγοντες ἐκ τούτων ἦσαν καὶ τὰ ῥηθησόμενα πρότερον αὐτοῖς προῦσκεπτο. **ἀντέλεγέ τε οὐδείς** ἔτι τῶν ἄλλων, δεδιὼς καὶ ὀρῶν πολὺ τὸ ξυνεστηκός· **εἰ δέ τις καὶ ἀντείποι, εὐθὺς ἐκ τρόπου τινὸς ἐπιτηδείου ἐτεθνήκει**, καὶ τῶν δρασάντων οὔτε ζήτησις οὔτ' εἰ ὑποπεύοιντο δικαίωσις ἐγίγνετο, ἀλλ' **ἡσυχίαν εἶχεν ὁ δῆμος** καὶ κατάπληξιν τοιαύτην ὥστε κέρδος ὁ μὴ πάσχων τι βίαιον, εἰ καὶ σιγῆ, νόμιζεν. καὶ τὸ ξυνεστηκός πολὺ πλεόν ἡγούμενοι εἶναι ἢ ὅσον ἐτύγγανεν ὃν **ἡσῶντο ταῖς γνώμαις**, καὶ ἐξευρεῖν αὐτὸ ἀδύνατοι ὄντες διὰ τὸ μέγεθος τῆς πόλεως καὶ διὰ τὴν ἀλλήλων ἀγνωσίαν οὐκ εἶχον [αὐτοὶ ἐξευρεῖν]. κατὰ δὲ ταῦτο τοῦτο καὶ προσολοφύρασθαί τινα ἀγανακτήσαντα, ὥστε ἀμύνασθαι ἐπιβουλεύσαντα, ἀδύνατον ἦν· ἢ γὰρ ἀγνώτα ἂν ἤνυρεν ᾧ ἐρεῖ ἢ γνώριμον ἄπιστον. ἀλλήλοις γὰρ ἅπαντες **ὑπόπτως** προσῆσαν οἱ τοῦ δήμου, ὡς μετέχοντά τινα τῶν γιγνομένων. **ἐνήσαν γὰρ καὶ οὖς οὐκ ἂν ποτέ τις ᾤετο ἐς ὀλιγαρχίαν τραπέσθαι**· καὶ τὸ **ἄπιστον** οὗτοι μέγιστον πρὸς τοὺς πολλοὺς ἐποίησαν καὶ πλεῖστα ἐς τὴν τῶν ὀλίγων ἀσφάλειαν ὠφέλησαν, βέβαιον **τὴν ἀπιστίαν** τῷ δήμῳ πρὸς ἑαυτὸν καταστήσαντες.

Si radunavano ancora il popolo e la *boulé* eletta con la fava, **ma non deliberavano nulla che non avessero deciso i congiurati**, e gli oratori erano scelti tra questi ultimi e le orazioni erano esaminate prima da loro. **Nessuno degli altri replicava**, temendo e vedendo il gran numero dei congiurati, **e se uno si opponeva, subito moriva** in modo adatto, né si faceva ricerca dei colpevoli né processo dei sospettati. Ma **il popolo se ne restava tranquillo** e aveva un tale spavento da considerare un guadagno se uno non subiva violenza, anche se taceva. E, pensando che i congiurati fossero molti di più di quanti in realtà non erano, **avevano l'animo abbattuto** e non potevano scoprirli per la grandezza della città e il non conoscersi vicendevolmente. Per questa stessa ragione era impossibile persino adirarsi e lagnarsi con qualcuno, sì che ci si potesse difendere prendendo contromisure, perché o si sarebbe trovato uno sconosciuto in chi parlava o un infido in chi si conosceva. Tra di loro tutti i democratici si accostavano **con sospetto**, come se fossero responsabili dei fatti. Vi erano infatti tra i congiurati anche **persone che non si sarebbe mai creduto potessero rivolgersi all'oligarchia**, e costoro generavano presso la massa una grandissima **diffidenza** e contribuivano moltissimo alla sicurezza degli oligarchi col confermare nel popolo la **diffidenza** reciproca.